

## MAYDAY PARADE: L'OCEANO PACIFICO DEL PRECARIATO SOCIALE RIBELLE

**Marcelo Expósito**

*Posse: nuovi animali politici*, Roma, 2004

[http://www.manifestolibri.it/vedi\\_collana\\_indice.php?id=320](http://www.manifestolibri.it/vedi_collana_indice.php?id=320)

L'immagine di un "oceano pacifico del precariato sociale" utilizzata dagli organizzatori della MayDay003 a Milano evocava con sottigliezza un ricco immaginario. Provocava un'identificazione immediata con la marea umana che settimane prima era stata protagonista dell'entusiasmante mobilitazione globale contro la politica bellicista sostenuta da governi di entrambi i lati dell'Atlantico, e al tempo stesso mostrava come - nelle attuali trasformazioni geopolitiche che si stanno verificando sul pianeta - emerge un nuovo soggetto la cui identità ha a che vedere più con la fluidità fra territori che con la stabilità dei continenti e delle frontiere. Un divenire antagonico delle politiche di conquista/occupazione degli spazi e di dominio tecnologico sui soggetti.

Un nuovo soggetto emergente si è man mano costituito, ancora con insicurezze e contorni indefiniti, nel passaggio fra Seattle, Praga, Barcellona, Genova, fino a sfociare in momenti inaspettati come le grandi proteste globali contro la guerra. Questi exploit d'altra parte non rappresentano altro che il lavoro costante delle fitte reti attraverso le quali la nuova politica ha cominciato a fluire quando si concluse il ciclo delle lotte sessantottine, irrigando con difficoltà il deserto della controrivoluzione culturale che il postmodernismo conservatore impose a partire dagli anni '80. Il MayDay è figlio delle grandi trasformazioni che danno forma alla nostra condizione epocale: è per questo che il manifesto del MayDay 003 afferma, provocatoriamente, che il precariato significa nel postfordismo quello che il proletariato è stato per il fordismo. Come fanno notare i membri di Chainworkers, da tre anni promotore dell'iniziativa, l'evoluzione dei flyer che hanno annunciato il Primo Maggio del precariato sintetizza il modo in cui il MayDay si è via via articolato come artefatto politico in modo ogni volta più preciso. Nel 2001 un Gagarin sorridente chiamava "Mayday, mayday", con il sottotitolo "Stop al precariato". Nel 2003 una calcolata campagna di immagine, che replica lo stile cool di multinazionali che vendono tendenze e stili di vita, mostra lavoratori giovani o sulla trentina con lo slogan: "Il precariato sociale si ribella". Alla fine, quindi, non si tratta di "bloccare il precariato", ma di fare della MayDay Parade una grande festa di visibilizzazione del precariato come nuovo soggetto sociale nascosto e messo a tacere sia dal neoliberalismo governante, sia dall'irreversibile inoperatività delle vecchie forme organizzative del movimento operaio (grandi sindacati, partiti) quando si tratta di dare appoggio, capacità antagonista e senso trasformatore alle nuove figure del lavoro. Dotare di corpo politico il precariato per invertire un crescente processo di precarizzazione sociale.

La MayDay Parade è un fenomeno che negli ultimi due anni ha ampiamente superato la capacità convocatoria dei "grandi" sindacati. Una grande festa multitudinaria (20mila persone l'anno scorso, oltre 50mila nel 2003) che dota di visibilità e di orientamento antagonista un soggetto sociale diffuso, disarticolato, bisognoso di strumenti come questo, che sintetizza in modo intelligente una varietà di tecniche ideate e sperimentate da diversi fenomeni di movimento. La MayDay si svolge il primo maggio, recuperando il significato politico della migliore tradizione di lotta del movimento operaio storico. E' una "parade", il che significa che si rifà al modo in cui ormai da decenni determinati movimenti di liberazione sessuale hanno scelto di rendere visibile il proprio orgoglio di essere diversi in questioni di genere. Allo stesso tempo, le grammatiche e le modalità di azione messe in moto dalla MayDay sono assolutamente simili ai modi di occupare la città diffusi con successo nelle "street parades" dell'ecologismo urbano anticapitalista di Reclaim The Streets. Per il resto, l'aspirazione della MayDay è trasformarsi in una grande festa globale del precariato sociale da celebrare il 1 maggio simultaneamente in città di tutto il mondo, così come è successo con le giornate di azione globale che hanno marcato la linea guida della globalizzazione delle resistenze da prima di Seattle.

E infine, la MayDay come un evento metropolitano. Niente a che vedere insomma con una replica di una manifestazione classica. Dissolto lo spazio della fabbrica come locus fondamentale dell'antagonismo fra capitale e lavoro, il capitalismo espansivo si propone di coprire l'insieme degli ambiti della vita e vuole che la totalità del soggetto si metta a lavorare al suo servizio. La MayDay non è un nuovo tipo di manifestazione nella città: è l'occupazione della metropoli intesa come il nuovo spazio del lavoro e pertanto identifica la città come il territorio da sovvertire e riorganizzare per mano delle nuove forze antagoniste. La metropoli come un contraddittorio spazio pubblico privatizzato, che costituisce il terreno del confronto politico contemporaneo per antonomasia. La MayDay Parade ha attraversato quest'anno il centro di Milano mentre la polizia proteggeva grandi magazzini, catene di cibo-spazzatura o agenzie di viaggi di noti liberalfascisti. Ha imposto sulle facciate, sulle pubblicità, sulle rappresentazioni delle grandi marche, delle banche o delle imprese di comunicazione dei segni nuovi che danno visibilità al precariato metropolitano come soggetto sociale e politico emergente.

Perché la MayDay è stata, è ovvio, uno sforzo di immaginazione politica straordinario. Una proliferazione nella città di nuove forme di autorappresentazione, la moltiplicazione di nuove grammatiche politiche, un mettere in comune con un'alta capacità di contaminazione e meticcio. Uno strumento che ha cominciato anche a trarre profitto dal sapere accumulato dal movimento globale nella costruzione di sistemi di comunicazione orizzontali e decentralizzati. Negando la logica classica della comunicazione politica in cui il mezzo finisce per incanalare il contenuto, il dispositivo di comunicazione della MayDay (il camion mediattivo, telestreet, wireless, Indymedia) ha costituito un corpo indissociabile dal soggetto politico: il mediattivismo si profila come lo strumento fondamentale di azione diretta comunicativa del precariato sociale ribelle.

E come spiegare a chi non c'era l'effetto euforizzante che ha prodotto la MayDay sui corpi? Come spiegare la sensazione che, di fatto, è possibile far esplodere momenti in cui il precariato sociale rompe con le forme classiche di rivendicazione per passare ad esigere nuovi diritti, nuovi strumenti che ci restituiscano il governo della nostra propria esistenza - perché non è il lavoro che ci sta precarizzando ma la vita stessa? Il lavoro di documentazione di Gloria Matamala lo illustra a partire da un gioco di simultaneità degli estremi. Mostra immagini generali dell'oceano pacifico del precariato che si estende sulla metropoli, mentre allo stesso tempo isola segni e rappresentazioni concrete. L'estesa documentazione della MayDay Parade viene inframmezzata da immagini di azioni minori che ebbero luogo in città attorno alla manifestazione principale. Contrasta la celebrazione puntuale della festa con immagini quotidiane dei centri sociali e degli spazi autogestiti di Milano che stanno dietro il progetto. Perché se la MayDay consiste in un'ampia rappresentazione coordinata della realtà politica antagonista - dai centri sociali al sindacalismo di base - questo si deve al fatto che una crescente moltitudine di soggetti capiscono che è a partire dal quotidiano che le pratiche di trasformazione e autogoverno della vita devono essere realizzate.

La MayDay Parade è un fatto nuovo, un momento singolo di visibilità di un oceano pacifico in gran parte ancora sommerso. Dotarlo di continuità e di presenza sostenuta, farlo risalire in superficie, una superficie sempre più grande e navigabile, queste sono adesso le sfide.

<http://www.chainworkers.org/chainw/mayday003.htm>  
<http://italy.indymedia.org/news/2003/04/242282.php>  
[http://italy.indymedia.org/archives/archive\\_by\\_id.php?id=678](http://italy.indymedia.org/archives/archive_by_id.php?id=678)  
<http://acp.sindominio.net/article.pl?sid=03/05/04/1450230&mode=thread>  
<http://sconvegno.mine.edu>  
<http://www.eurosocialactivism.org>

Trad. Italiano: Vanni Brusadin. Questo testo è pubblicato insieme alle foto di Gloria Matamala nel catalogo della mostra *Dalla tuta blu al colletto bianco. Trasformazioni sociali e pratica artistica nell'era post-industriale*, Alicante, Spagna, Luglio 2003.